



Parrocchia San Smpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile
Don Paolo Alliata, 02.91.70.87.17

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00

sansimpliciano@libero.it
www.sansimpliciano.it

ORARIO SS. MESSE

Giorni Festivi:

ore 8 - 10 - 11.30 - 18

Giorni Feriali: 7.30 - 18

Vigilia: ore 18

Piazza San Smpliciano , 7 - 20121 Milano -

SETTEMBRE 2012

L'anno della fede *Una riflessione preliminare*

Benedetto XVI ha indetto un anno della fede, che conterà ad ottobre e segnerà l'anno pastorale che comincerà. Lo ha fatto attraverso una lettera (*motu proprio*, la si chiama) che comincia con le parole *Porta fidei*. Questa espressione, la porta della fede, è derivata dal racconto degli Atti degli Apostoli; quando Paolo e Barnaba tornano dal loro primo viaggio missionario, *non appena furono arrivati, riunirono la comunità e riferirono tutto quello che Dio aveva compiuto per mezzo loro e come aveva aperto ai pagani la porta della fede* (At 14,27). La fede è come una porta, che consente di entrare mediante il battesimo nella Chiesa, e quindi in un cammino che dura tutta la vita. L'immagine della fede come una porta è strettamente legata a quella della vita cristiana come cammino; proprio perché di cammino si tratta, essa è ricca di imprevisti, e la fede non può essere rappresentata come una cosa, che uno ha o non ha, ma che in ogni caso rimane sempre identica a se stessa; la fede è una scelta che sempre da capo deve essere ripetuta; sempre è stato così, ma oggi a titolo speciale.

Dal Motu proprio *Porta fidei*, n. 2 di Benedetto XVI:

Nell'Omelia della santa Messa per l'inizio del pontificato dicevo: "La Chiesa nel suo insieme, ed i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza". Capita ormai non di rado che i cristiani si diano maggior preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, continuando a pensare alla fede come un presupposto ovvio del vivere comune. In effetti, questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato. Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone.

L'anno della fede «avrà inizio l'11 ottobre 2012, nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, e terminerà nella solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, il 24 novembre 2013»

Che cosa comporta, più precisamente, questo anno della fede? Quali compiti propone alla fede di ciascuno di noi, e al ministero della chiesa nel suo insieme?

L'evidenza più immediata è che il papa, indicando questo anno della fede, intenda invitare i cattolici singoli e la Chiesa nel suo insieme a produrre nel corso di quest'anno un più puntuale impegno a rinnovare l'atto della fede, correggendo la supposizione – troppo facile e ingiustificata – che la fede sia nella nostra vita una cosa scontata. La fede non è per nulla cosa scontata; non lo è mai, tanto meno lo è nel nostro tempo. La fede, per sussistere, deve essere rinnovata ogni giorno; deve essere un atto sempre da capo ripetuto. A meno di tanto, essa è morta.

La fede che in ipotesi io avrei perché sono stato battezzato appena nato, sono stato educato in essa e mai ho l'ho ripudiata, è una fede vecchia e stantia; non vera. Molta parte della diffidenza, o addirittura della reazione di rigetto, che facilmente è suscitata dalle parole di fede pronunciate a memoria da genitori, preti ed educatori in genere, dipende proprio da questo fatto, che la loro verità è semplicemente presupposta e nessuno si assume oggi la responsabilità di attestarla personalmente. La fede, per essere vera, dev'essere un atto sempre da capo ripetuto.

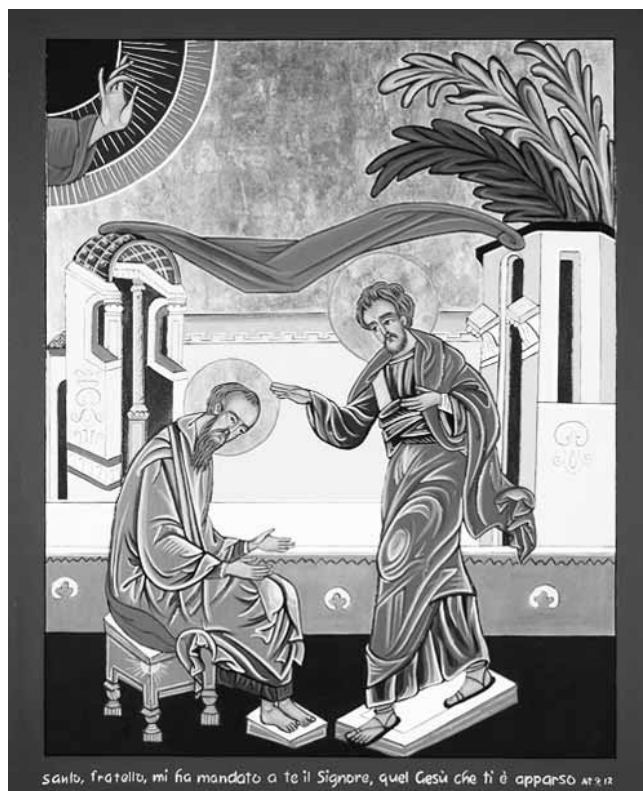
* * *

Per intendere questa necessità, che la fede sia atto sempre da capo ripetuto, mi pare illuminante un accostamento, quello della fede con la manna. I figli di Israele nei quarant'anni del deserto erano vivi per miracolo; il luogo entro il quale si trovavano non offriva il cibo necessario alla vita di ogni giorno; essi si nutrivano di un pane disceso addirittura dal cielo. Mosè volle che quel cibo si chiamasse appunto *manna*. Il termine è la traslitterazione di un'espressione ebraica, *man'hu*, che si traduce: *Che cos'è?* Quella cosa minuta e granulosa, che una mattina i figli di Israele trovarono per terra, che misero in bocca constatando con stupore che si poteva mangiare, molto li meravigliò; per questo appunto si chiesero: *Che cos'è?* Mosè volle che proprio quello fosse il nome della cosa misteriosa, per sempre. Che il nome fosse una domanda doveva aiutare gli ebrei – questa era l'attesa di Mosè – a porsi sempre da capo un interrogativo, ogni volta che avessero messo in bocca quella cosa. La manna era un dono, certo; e tuttavia essa era insieme un compito. Dio accompagnò espressamente il dono della manna con l'imposizione di una legge: dovrete raccoglierne soltanto la quantità sufficiente per una giornata; il di più andrebbe a male. Raccoglierne di più è il pensiero suggerito da un dubbio, che essa domani manchi, che la provvidenza di Dio non sia per sempre. Di fatto, *essi non obbedirono a Mosè e alcuni ne conservarono fino al mattino; ma vi si generarono vermi e imputridì. Mosè si irritò contro di loro* (Es 16, 20).

La manna non è un cibo materiale, è un pane disceso dal cielo; nutre non per il numero di calorie che contiene, ma per la parola che contiene, per il messaggio che esprime. Chiedendosi sempre da capo *Che cos'è?* i figli di Israele debbono sempre da capo udire quella parola, ricordare dunque che quel pane è il segno della cura di dio per la loro vita. La verità spirituale della manna trova espressione assai efficace e precisa in quelle parole che il Deuteronomio pone sulla bocca di Mosè e che Gesù stesso citerà per rispondere nel deserto alla tentazione di Satana:

Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. (Dt 8, 3)

Quel che qui è detto della manna vale per tutti i beni mediante i quali Dio nutre la nostra vita sulla terra: essi nutrono non in forza delle loro caratteristiche merceologiche, fisiche e chimiche, ma unicamente per la parola che contengono. Dice il libro della Sapienza che *lo spirito del Signore riempie l'universo e, abbracciando ogni cosa, conosce ogni voce* (1,7); soltanto a condizione di partecipare a tale conoscenza dello spirito è possibile che l'uomo conosca come tutte le cose concorrano alla sua vita. Tutti i beni della terra sono come parole che escano dalla bocca del creatore; se non odi la parola, se non credi a quella parola, i beni della terra avviliscono, deludono e vanno a male – come la manna, appunto.



Saulo è guarito dalla sua cecità ad opera di Barnaba, che gli annuncia il vangelo di Gesù

La fede è atto che deve essere sempre da capo ripetuto, per accedere alla verità di tutte le cose; e cioè al senso grazie al quale soltanto le cose nutrono, danno da vivere dunque, alimentano la nostra speranza. Il pregiudizio moderno, il pregiudizio alimentato dalla scienza, è che il senso di tutte le cose possa essere apprezzato unicamente attraverso l'esperienza effettiva, che è come dire attraverso l'uso, o – per usare un'immagine efficace suggerita dal cibo – mettendole in bocca. Non è vero. Non è vero per il cibo, e non è vero in generale per riferimento a tutti i beni della terra. Essi non possono essere apprezzati mettendoli in bocca; occorre invece sempre da capo chiedersi *Che cos'è?* – e così riconoscere la mano che li porge, l'intenzione buona da cui essi provengono.

Un tempo era la lingua stessa da tutti parlata che dava espressione – in qualche modo – al senso religioso di tutte le cose; essa era infatti una lingua chiaramente connotata dalla religione, dal riferimento cioè a Dio, all'origine sacra di tutte le cose. La religione attestata dalla lingua comune era certo, per molti aspetti, una religione sospetta, superstiziosa, in ogni caso diversa da quella di nostro Signore Gesù Cristo; e tuttavia essa in qualche modo attestava l'origine più che umana della vita. In tal senso istituiva per il singolo il compito di credere. La novità moderna è quella di una lingua e di una cultura del tutto secolare. La secolarità è propiziata soprattutto dall'avvento della scienza, di un sapere affidato tutto e solo all'esperimento, alla prova di tutte le cose. La lingua posta alla base della vita comune del tutto ignora Dio, quasi che il mondo da tutti abitato non porti alcun segno della sua presenza. La natura – un tempo si diceva la creazione intera – diventa una specie di arsenale di materiali a disposizione dell'iniziativa umana; la scienza insegna come usarli, ma non dice nulla di un presunto senso di tutte le cose.

Il successo della scienza pare decretare la fine della sapienza, di quel sapere cioè che si riferisce appunto al senso, e non all'uso di tutte le cose. Dà espressione assai efficace a questa esperienza tipica del nostro tempo, l'esaurirsi cioè di quel senso di tutte le cose che un tempo appariva ovvio, una poesia di Thomas S. Eliot (vedi il box); la scienza, la forma moderna della conoscenza, subentra alla sapienza antica e pare come dissolvere il carattere persuasivo e ovvio del mondo. Il poeta si chiede stupito e spaventato. «Dov'è la sapienza che abbiamo perduto conoscendo?»; la conoscenza che – senza neppure che noi ce ne accorgessimo – ha progressivamente dissolto la sapienza antica è appunto la conoscenza scientifica, quella che informa, ma non sa riconoscere alcuna forma promettente del reale, che illumina la speranza della vita: la conoscenza appare come dissolta dall'informazione. L'informazione d'altra parte riguarda sempre e solo ciò che si muove e sfugge, ignora ciò che sta fermo e rimane; le molte parole più non dispongono alla conoscenza del Verbo, e di quel silenzio infinito da cui esso procede.

Il carattere in certo modo ovvio che un tempo pareva assistere la visione religiosa del mondo rendeva propor-

*Si leva a volo l'Aquila alla sommità del Cielo;
Il Cacciatore coi cani segue il suo percorso.
O rivoluzione perpetua di stelle configurate,
O ricorrenza perpetua di stagioni determinate,
O mondo di primavera e d'autunno, di nascita e di morte!*

*Il ciclo senza fine dell'idea e dell'azione,
L'invenzione infinita, l'esperimento infinito,
Portano conoscenza del moto, non dell'immobilità;
Conoscenza del linguaggio, ma non del silenzio;
Conoscenza delle parole, e ignoranza del Verbo.
Tutta la nostra conoscenza ci porta più vicini alla nostra ignoranza,
Tutta la nostra ignoranza ci porta più vicino alla morte.*

*Ma più vicino alla morte non più vicini a DIO.
Dov'è la Vita che abbiamo perduto vivendo?
Dov'è la saggezza che abbiamo perduto conoscendo?
Dov'è la conoscenza perduta nell'informazione?
I cicli del Cielo in venti secoli
Ci portano più lontani da DIO e più vicini alla Polvere.*

Th. S. ELIOT, *I cori della Rocca*, I

zionalmente meno urgente la riflessione sulla fede. L'affermazione suona paradossale; registra invece un dato di fatto prevedibile. Nessuno si occupa degli occhi, mediante i quali è per lui possibile vedere tutte le cose, fino a che gli occhi non funzionano più; allora il loro funzionamento diventa oggetto di attenzione riflessa. La fede ha nella nostra vita un rilievo molto simile a quello degli occhi. Soltanto mediante la fede è possibile conoscere il senso di tutte le cose. La fede non nasce certo nella vita umana con l'avvento del vangelo di Gesù; da sempre l'uomo è stato possibile soltanto grazie alla fede. Ma finché la fede, sostenuta dal comune consenso, appariva ovvia, neppure se ne registrava la presenza. L'attenzione alla fede diventa obbligatoria quando essa boccheggia.

Accade nella vicenda comune quello che da sempre è accaduto nella vicenda del singolo. Il senso della nostra vita non è oggetto di interrogazione precisa, fino a che la vita scorre ovvia, o quanto meno pare scorrere ovvia. Nel momento in cui insorge un intoppo – una malattia, la morte di una persona cara, o magari soltanto l'interruzione di un rapporto umano che fino a quel momento appariva ovvio e addirittura eterno – in quel momento il senso della vita diventa oggetto di un interrogativo; in quel momento anche ci si accorge che da sempre la vita è stata possibile soltanto grazie a una fede.

Finché la fede appare ovvia, dunque, fino a che essa è confortata dal consenso di tutti, e soprattutto è confortata dall'intesa spontanea con quelli che ci sono più vicini, neppure ci si accorge della necessità di credere per vivere. I bambini sono in questo maestri; nessuno più di loro crede, ma per nessuno più che per loro la fede è facile: è tanto facile, da non apparire neppure come una scelta; essa è una necessità. Quando invece la fede cessa di appa-

rire ovvia, soltanto allora se ne scorge la necessità, e anche il prezzo.

* * *

Nella storia del pensiero occidentale per lungo tempo non è stata riconosciuta l'assoluta e universale necessità della fede per vivere. La fede è stata compresa appunto come un atteggiamento infantile, necessario e anche giusto per i bambini, ma non necessario e colpevole per gli adulti. La necessità di uscire dalla fede così come si esce dalla minorità è stata enfaticamente proclamata, in particolare, nella stagione moderna; quel proclama è diventato addirittura il programma della stagione moderna. Molti ricorderanno la famosa definizione che Kant propone dell'illuminismo:

L'illuminismo è l'uscita dell'uomo da uno stato di minorità il quale è da imputare a lui stesso. Minorità è l'incapacità di servirsi del proprio intelletto senza la guida di un altro. Imputabile a se stessi è questa minorità se la causa di essa non dipende da difetto di intelligenza, ma dalla mancanza di decisione e del coraggio di servirsi del proprio intelletto senza esser guidati da un altro. *Sapere aude!* Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza - è dunque il motto dell'illuminismo. (da I. KANT, *Risposta alla domanda: che cos'è l'Illuminismo?* 1784)

La persuasione che il sapere possa essere guadagnato mediante l'intelletto, o mediante la ragione, in ogni caso a prescindere dalla guida di altri è molto antica; risale alle origini del pensiero filosofico nell'Atene del V secolo a. C.; appunto i sofisti proclamarono per la prima volta il programma di uscire dal sapere nutrito della mera opinione grazie al sapere della ragione. e tuttavia divenne il programma addirittura di una civiltà soltanto in epoca moderna.

Il programma illuministico ha suscitato, prevedibilmente, una decisa resistenza nella Chiesa cattolica; la polemica contro la laicità civile, la laicità dello stesso sapere scientifico, e quindi la sua pretesa di cancellare in radice ogni debito nei confronti della tradizione, hanno travagliato per oltre un secolo e mezzo la storia europea. Il Concilio vaticano II ha decisamente raccomandato un programma di riconciliazione tra cattolicesimo e modernità, mancando per altro delle risorse concettuali per chiarire i problemi obiettivi proposti alla sua responsabilità e alla responsabilità di tutti dalla moderna rivoluzione laica e liberale. In particolare, la resistenza cattolica era resa meno persuasiva dal credito incongruo che essa accordava ad un presunto sapere della ragione, che in ipotesi avrebbe dovuto accomunare credenti e non credenti. Il consenso effettivo, che rende possibile la vita comune tra credenti e non credenti, non è disposto affatto da una ragione senza tempo e senza luogo; è invece disposto da una tradizione storica che accomuna, e che – nel caso dell'Europa e dell'Occidente in genere – molto deve al messaggio cristiano.

La fede personale è certo cosa diversa dalla fede obiettivamente iscritta nella tradizione culturale comune; e tut-

tavia la scelta necessaria, che il singolo deve fare tra fede cristiana e rifiuto del vangelo non può ignorare il debito obiettivo che ogni coscienza ha nei confronti delle tradizioni di senso che storicamente rendono possibile l'intesa e ne determinano i contenuti.

Fino a che l'Europa è stata concorde bella professione di un'unica fede, la fede poteva apparire come cosa scontata. Oggi che non è più da tutti condivisa cessa insieme d'apparire scontata. Occorre dunque elaborare un pensiero a suo riguardo.

Credi tu, o non credi? La domanda ci è proposta in maniera esplicita con una certa frequenza. La nostra risposta non può essere affatto scontata. Sono cristiano, certo, dunque credo. E tuttavia la domanda, quando ci venga espressamente proposta, suscita in noi titubanza, quasi non fosse affatto così chiara la risposta. Quell'uomo di cui si dice nel vangelo, che interpellava Gesù per ottenere da lui – se possibile – la guarigione del figlio, si sentì rispondere: *Tutto è possibile per chi crede*; subito rispose: *Credo, vieni in aiuto della mia incredulità* (Mc 9k, 24); la fede non è mai un'opera compiuta, che uno possa voltarsi indietro ad ammirare; essa deve sempre da capo essere ripetuta per sussistere. Illustrazione assai efficace di questa legge offre Pietro che scende dalla barca e cammina sulle acque incontro a Gesù; nel momento in cui distoglie gli occhi dal maestro e cerca di verificare con gli occhi come egli possa camminare sulle acque, subito affonda.



Pietro grida al Signore, che lo trae dalle acque

L'anno della fede potrà dunque essere anche questo, l'occasione per ripensare la qualità della fede, uscendo da quella concezione intellettualistica che la pensa come dipendenza dalla parola di altri; e insieme anche dalla concezione sentimentalistica, che la pensa come mera fiducia. La Bibbia, ovviamente sarà la guida essenziale per questo ripensamento.

Don Giuseppe

«Lampada ai miei passi la tua parola, luce al mio cammino»

(Salmo 1118)



Anche dalle pagine dell'informatore parrocchiale vogliamo rivolgere il pensiero riconoscente e affettuoso al

Cardinal Carlo Maria Martini

Lo facciamo ricordando il sorriso cordiale, che negli incontri spesso anticipava la sua parola, e annunciava il suo desiderio di ascoltare. Alle parole del salmo sopra citate egli ha affidato il compito di riassumere il senso della sua vita, di quel che più ha avuto importanza nella sua vita. Ma il suo ascolto non si rivolgeva soltanto alla Parola maiuscola, ma a tutte le minuscole parole, anche le più scomode, che venivano dalla bocca dei fratelli. Il sorriso invitava ad esprimerle. Grazie, di cuore a questo padre e fratello per tanti anni della nostra Chiesa.

Dalla diaspora estiva Un ritiro a La Verna

“Padre nostro...” Quante volte iniziamo a pregare con queste parole, le abbiamo imparate da piccoli e le abbiamo insegnate ai nostri figli... mi ritrovo a sorridere pensando al mio piccolo Giovanni, che non aveva due anni quando le ripeteva con fatica (perché sono parole difficili da pronunciare ma ancor più da vivere). L'insicurezza che a due anni fa balbettare è paragonabile all'insicurezza che, crescendo, accompagna la nostra preghiera.

A La Verna, nel meraviglioso bosco di faggi secolari dove Francesco d'Assisi ha desiderato ardentemente essere figlio di Dio, fino a ricevere i segni della croce come Gesù, abbiamo potuto, con l'aiuto di don Paolo, capire, vivere e pregare più in profondità la preghiera che Gesù ci ha insegnato.

E così... “Venga il tuo regno” Signore, nel mio cuore e nel cuore di chi è confuso e sta prendendo strade sbagliate, e insegnami a compiere sempre la Tua volontà, come quando da bambina non capivo i progetti del mio papà, ma mi affidavo a lui perché ero sicura del suo amore e chiedevo a lui il cibo, le cure, i vestiti, sapendo che mi ascoltava e pensava a me.

È difficile imparare di nuovo a fidarsi... “Un uomo è grande quando dipende da Dio, quando riesce a dipendere da Dio”: è come un percorso alla rovescia, che va contro il nostro orgoglio e ci immerge nell'umiltà. È per questo che Gesù ci chiede di tornare ad essere come i bambini... i bambini chiedono, pretendono, a volte fanno enormi capricci per ottenere quello che vogliono, il neonato non può procurarsi da solo il latte e quindi strilla finché non viene sfamato... il Padre nostro è una preghiera con tre richieste concrete che dobbiamo rivolgere al Signore con insistenza, senza stancarci... Chiediamo il pane, il perdono, la forza, chiediamoli sapendo che solo Lui ce li può dare, e così le nostre giornate si riempiono di preghiera e il nostro rapporto con il Padre si fa più intimo e vero.

I giorni di ritiro sono stati giorni speciali, occasione preziosa per uscire dalla vita ordinaria, per passare un po' di tempo immersi nella natura e sprofondare nell'abbraccio del Padre, un'oasi (come il nome della casa che ci ospitava) per rigenerarsi ed affrontare il viaggio della vita di tutti i giorni, più consapevoli dei doni ricevuti, della gioia di essere figli di Dio e della meraviglia di essere tutti fratelli dell'unico Padre. I prossimi Esercizi saranno l'anno prossimo, sempre nel mese di Luglio: tutti sono invitati, durante l'anno chi fosse interessato può partecipare a delle giornate di ritiro aperte a tutti.

Chiara

Il campo al Pian del Brunino

Avete mai provato a cucinare per 65 persone per una settimana intera, colazione, pranzo, merenda e cena?... È un'esperienza davvero estrema, paragonabile alle più difficili discipline olimpiche! Io ero una delle 5 meravigliose cuoche (in verità sbucciavo patate e lavavo pentole) che hanno sfamato alcuni dei vostri figli o nipoti nella terza settimana di Giugno al Pian del Brunino, dove da quattro anni prende vita il nostro campo estivo.

Il dono più bello del campo, oltre a don Paolo e agli educatori, sono stati gli animatori adolescenti, hanno lavorato con cura e con amore organizzando giochi ed attività, hanno fatto proprio da "fratelli maggiori" ai più piccoli, sembrava davvero di essere in una grande famiglia!

Sono stati giorni di gioco e di festa, ma soprattutto di lunghe camminate in montagna e di preghiera intensa e profonda. Non sono mancate le esperienze per crescere un po'...

Alla fine di una passeggiata dove una fontana era stata chiusa per un guasto i ragazzi hanno capito quanto l'acqua sia un dono prezioso e indispensabile, avevamo tutti una gran sete e prima della Messa abbiamo condiviso l'acqua rimasta, eravamo così grati di quel dono che a casa sembra scontato...

O anche quando i bambini sono stati invitati a rappresentare con un segno (un disegno, un lavoro con il legno o la pietra, una scenetta...) l'avvenimento o l'insegnamento della vita di Gesù a loro più caro, si sono messi al lavoro con grande cura, raccontando ognuno davanti a tutti quello che aveva nel cuore... Conservo ancora il pesciolino che una bimba mi ha regalato, ne aveva ritagliato uno per ognuno di noi, per ricordare la pesca miracolosa, l'amore sovrabbon-

dante di Gesù e il desiderio di dividerlo per essere tutti amici.

L'amore sovrabbondante ha proprio caratterizzato il campo, che è stato sempre illuminato dal sole di giorno e da stellate meravigliose la notte.

C'era poi un luogo speciale per parlare con il Signore, la piccola cappella (l'antica legnaia della cascina) dove ci si poteva rifugiare nei momenti di malinconia e farsi consolare o ringraziarlo per tutti i doni ricevuti ed esprimere le proprie emozioni... era così bello fermarsi e pregare anche solo osservando i bimbi e i ragazzi immersi a scrivere quello che avevano nel cuore, o vedere come partecipavano alla Messa e all'Adorazione, a cui a volte seguiva la preghiera spontanea, durante la quale tutti aprivano il loro cuore con gioia e gratitudine...

E ritornando in cucina... che dire dei bimbi che felici venivano a lavare le stoviglie sporche, anche quando non era il loro turno? ...Non ci credete?... non rimane, per gli increduli, che venire di persona l'anno prossimo a pelare patate e partecipare al miracolo...

Chiara



FONTANILI E MERLI
ONORANZE FUNEBRI

cremazioni - vestizioni
inumazioni - trasporti

 **02 8463220**

Via Pezzotti 54
via C. Baroni 14 / c
diurno - notturno - festivo

fratelli pagani
cartoleria

via statuto 13 – milano - 02.6554240
pagani@fratellipagani.com

carta cancelleria tipografia timbri
tutto per l'ufficio e per la scuola
giochi articoli da regalo e per feste
partecipazioni di nozze

8.00-12.30 15.00-19.00 sab. 9.30-12.30

**I poveri della Parrocchia
hanno bisogno di noi**

Aiutaci anche tu ad assisterli!
Le offerte possono essere depositate
– in busta con l'indicazione "per i poveri" –
nell'apposita cassetta
all'ingresso della Chiesa

La Conferenza di San Vincenzo

Al lavoro tra i monti per i poveri!

Quest'estate noi ragazzi del Gruppo Adolescenti, insieme a quelli dell'oratorio della parrocchia Santa Maria della Passione e ai rispettivi educatori, abbiamo avuto l'occasione di trascorrere cinque giorni, dal 3 all'8 luglio, nel rifugio "Claudio e Bruno", in Val Formazza, a 2.710 mt d'altezza.

Il rifugio è uno di quelli costruiti e gestiti dall'OMG, Operazione Mato Grosso, seguendo il sogno di padre Ugo De Censi, salesiano valtellinese: educare i giovani lavorando gratuitamente per i più poveri. Il ricavato della gestione dei rifugi, che è organizzata da giovani e adulti volontari, è destinato a sostenere le missioni OMG in sud America.

Partiti in auto da Milano alle 6,30 del mattino, e arrivati in Val Formazza (Piemonte) ci siamo inerpicati lungo un ripido e alquanto dissestato sentiero. Dopo tre ore ci siamo fermati al rifugio Sabbioni per rifo-
cillarci, poi siamo ripartiti e in un'altra ora e mezza circa siamo arrivati al "Claudio e Bruno".

Le nostre giornate erano così scandite: colazione; lettura di un capitolo del romanzo "L'occhio del lupo" con seguente attività inerente all'argomento letto; lavoro; pranzo; tempo libero; lavoro; Messa; cena; tempo libero e lettura serale. Al mattino i più mattinieri avevano la possibilità di pregare le Lodi davanti al sole nascente. Ovviamente il programma non era così rigido: abbiamo fatto anche qualche appassionante camminata e le condizioni climatiche, non sempre favorevoli, hanno spesso impedito il lavoro all'aria aperta.

Il terzo giorno si sono uniti a noi anche i ragazzi dell'Associazione "In vetta", fondata da Don Paolo, Beppe ed alcuni genitori dell'oratorio per permettere ad altri ragazzi, che altrimenti non ne avrebbero la possibilità, di vivere gratuitamente esperienze come la nostra.

L'"avventura di carità" tra i monti si è rivelata per tutti noi estremamente positiva, istruttiva, educativa e formativa, grazie anche e soprattutto ai nostri accompagnatori ed educatori: Alessandra, Beppe e, naturalmente, Don Paolo.

Stefano Trentani

FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA
SABATO POMERIGGIO

OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO



**Comprendiamo il vostro dolore,
sappiamo come aiutarvi.**

Possiamo risolvere OVUNQUE qualsiasi problema.

Servizio 24 su 24 • Milano e Provincia

026705515

Sede e Agenzia: Via Paolo Bassi 22, Milano
Agenzia: P.le Greco (Via E. De Marchi 52) Milano

www.centrodelfunerale.it

Eventi lieti e tristi *del mese di LUGLIO E AGOSTO 2012*

*«Un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio»
(Is 9,5)*

Nel mese di giugno sono stati battezzati nella nostra Basilica, e dunque affidati alla cura di tutti noi:

Mattia Mastrapasqua
Zoe Ida Chasiouras Lossa

*A Cana Gesù diede inizio ai suoi segni,
manifestò la sua gloria
e i suoi discepoli credettero in lui»
(Gv 2, 11)*

Hanno celebrato la loro alleanza matrimoniale:

il due luglio **Chiara Catania e Martino De Pas**
il ventuno luglio **Elisa Capasso e Giulio Castiglioni**

*Ecco, io sto alla porta e busso.
Se qualcuno ascolta la mia voce
e mi apre la porta, io verrò da lui
e cenerò con lui ed egli con me
(Ap 3, 20)*

Sono stati chiamati alla Cena eterna dell' Agnello che toglie il peccato del mondo i nostri fratelli:

Adriana Filippini , ved. Saini,	di anni 82
Marialisa Pedroni , ved. Zanuso,	di anni 91
Antonio Guzzon ,	di anni 74
Elide Terragni , ved. Orlandi,	di anni 84
Natale Giovanni Faccioni ,	di anni 79



Pattini
via solferino 5
milano
tel. 028053096

Pattini
c.so buenos aires 55
milano
tel. 0229516010

Pattini
c.so garibaldi 93
milano
tel. 026554960

Pattini enoteca moscatelli
c.so garibaldi 93
milano
tel. 026554602

ONORANZE FUNEBRI

Via. F. Sforza, 43
Telefono 02/551.30.26
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6
Telefono e Fax
02/64.27.552

Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.
Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27